

GIROTONDO, RIFONDAZIONE CI SARÀ «PER UN GARANTISMO VERO»



Si alle manifestazioni di piazza che mirano alla difesa dei principi costituzionali, no a quelle che riguardano specifici processi o imputati e che rischiano di sfociare nel giustizialismo: è questo l'atteggiamento di Rifondazione, che comunque punterà tutto sui temi sociali, rispetto al girotondo convocato per il 14 settembre. «Ci pare un'idea buona e ci saremo - ha detto Paolo Ferrero della segreteria nazionale del Prc - come sempre senza nessuna ipotesi giustizialista, cosa che ci differenzia probabilmente da una parte dei promotori. Di sicuro però c'è un problema giusto da sollevare sull'impunità che Berlusconi e i suoi cercano di costruirsi». «Quello che va evitato - ha aggiunto il deputato Giuliano Pisapia - è il rischio di tornare ad un clima giustizialista, di dare deleghe alla magistratura rispetto alla necessità di cambiamento che si avverte nel Paese. Serve un garantismo vero e non a senso unico».

E gli studenti contestano la ministra a Rimini Scuola, inizio d'anno con lezione di sciopero

Sarà un'ora di sciopero la prima ora del primo giorno di scuola per centomila insegnanti lombardi di 1300 istituti di ogni ordine e grado. Per il 10 settembre, Cgil, Cisl e Uil di quella regione hanno indetto un'astensione dal lavoro per denunciare il taglio di centinaia di posti tutti nell'ambito dei progetti per la scolarizzazione dei giovani rom, dei piccoli stranieri o per l'inserimento dei ragazzi a rischio e dei portatori di handicap.

In soldoni, i posti di lavoro tagliati saranno 1180, a fronte di un aumento di 12 mila allievi, e di 800 progetti, contrattati dai sindacati col ministero, ne resterà in piedi un centinaio mandando a benedire la situazione positiva che viveva Milano rispetto alla possibilità di garantire il diritto allo studio a coloro che si trovavano in condizioni di parità svantaggiata. Solo nel capoluogo, i perdenti posto saranno settecento. Altre trecento teste sono cadute in omaggio all'accorpamento delle classi per non dire dei precari. Un decimo del fabbisogno di nuovi professori e maestri si registra, infatti, in Lombardia. Di 80 mila cattedre vacanti, alla fine di giugno, Moratti e Tremonti parevano intenzionati ad assegnarne appena 30 mila attraverso immissioni in ruolo. In realtà, ci saranno solo contratti annuali nel futuro dei più fortunati tra i precari che da decenni prestano servizio nelle scuole pur avendo conseguito più di un'abilitazione. Inoltre, sui precari, pende la spada di Damocle delle graduatorie, tutte da

rifare nel caso che i Tar scoprano i discutibili criteri di punteggio escogitati da Moratti.

«In Lombardia - dice il segretario della Cgil scuola di Milano, Giampaolo Vigolo - è stata azzerata l'accoglienza dei soggetti più deboli. Ora stiamo studiando i modi per dare, quel giorno, la massima visibilità alle nostre ragioni. Credo che saranno presidiate sia le scuole, sia la sede dell'ex provveditorato, ora direzione generale dell'amministrazione scolastica. E, forse, chiederemo anche un incontro col prefetto».

Certo, si potrà obiettare che un'ora sia poca ma, per Loredana Fraleone, della segreteria nazionale di Rifondazione, «va valorizzato al massimo l'impatto simbolico di un'iniziativa del genere. Lo sciopero, su questi temi, dovrebbe estendersi a

livello nazionale visto che precarietà e tagli colpiscono ovunque». I Cobas della scuola, che stanno per licenziare un proprio calendario nazionale di lotte, sono meno ottimisti: «Un'ora sola non serve a nulla - spiega a *Liberazione*, Pino Giampietro, che insegna a Brescia - l'anno scolastico inizia in maniera difforme anche come orario e la contemporaneità verrebbe a mancare senza intaccare i problemi. E poi, in Regione, la situazione è grave anche per l'anticipo di riforma stabilito da un patto Moratti-Formigoni per l'assolvimento dell'obbligo scolastico direttamente nei centri di formazione professionale». Che si tratti di un regalo del governo centrale a settori imprenditoriali cattolici si evince dalla

lista dei beneficiari: Salesiani, Opus dei, Compagnia delle Opere, braccio secolare di Cl, che hanno in appalto i corsi. Spulciando ancora, tuttavia si può trovare lo Ial-Cisl in compagnia degli enti ecclesiastici e ciò spiega come - accanto ad un unanime facciata critica per una riforma avviata senza che il parlamento ne abbia discusso - sarà ardua impresa, per la Cgil, trascinare tutti i confederali in una battaglia per la scuola pubblica.

Intanto, ieri sera, Letizia Moratti era al Meeting di Rimini, l'unico posto in cui credeva di poter parlare della "sua" scuola senza il rischio di contestazioni. Previsione non del tutto esatta: come già avvenne agli sfarzosi stati generali della scuola, organizzati a Roma a spese dei contribuenti, alcune decine di studenti hanno provato ieri a contestare la ministra chiedendo un contraddittorio pubblico. Per questo, la pattuglia, composta da attivisti dei collettivi emiliano-romagnoli e da studenti romani del Tasso e della Sapienza, è stata oggetto della violenta reazione degli ultras di Cl. Spinte, insulti, schiaffi, cori, saluti romani e fischi, e l'identificazione da parte della polizia, ma i venti "indesiderati" - come raccontano a *Liberazione*, il romano Francesco e la riminese Lisa - hanno continuato a chiedere comunque una risposta della ministra che s'è rifiutata di incontrarli. Moratti, cui in mattinata il leader ciellino Giancarlo Cesana aveva rinfacciato la mancanza di fondi per le riforme, ha tentato di rassicurare i clientes riminesi e le famiglie italiane che la riforma si farà, che i soldi ci sono, che l'anno si aprirà senza intoppi «ma poi - dice Giulio, di Filosofia de La Sapienza - ha chiarito che l'unico modo di ridurre le tasse è tagliare 30 mila borse di studio». Per la cronaca, i tg hanno parlato solo delle ovazioni alla ministra.

Checchino Antonini

IL COMMENTO

Puglia, lo scippo della sanità

Prosegue in Puglia l'ondata di proteste contro il governatore Fitto, impegnato in questi giorni in un tour di propaganda del suo contestatissimo "riordino ospedaliero". Dopo il "blocco" di lunedì a Terlizzi, con Fitto immobilizzato per due ore in macchina da migliaia di persone, ieri è stata la volta di Trani. Alcune centinaia di persone hanno dato vita a un sit in davanti al municipio, mentre si svolgeva regolarmente il consiglio comunale aperto. Il governatore ha tentato di difendere il suo piano, ma i sindaci dei comuni del nord barese gli hanno consegnato un documento di dissenso nel quale, tra l'altro, lamentano di non essere stati consultati durante la fase di preparazione del progetto.

di Michele Di Schiena

«Il piano spetta alla giunta; abbiamo accolto la richiesta di un confronto sulla rete ospedaliera. Non c'è nessuna difficoltà ad attivare questo confronto ed infatti chiederemo di andare in Commissione la prossima settimana. E' evidente che non ci possono chiedere di fare questa discussione a settembre; non vedo perché non si possa lavorare fino alla metà di agosto. Ci sono quindici giorni. Noi siamo qui»: è questo il "fiore" che avevamo colto dalle dichiarazioni rese alla stampa dal "governatore" pugliese Raffaele Fitto, in merito al piano di riordino ospedaliero varato senza dibattito dalla giunta regionale a fine luglio.

Si trattava di una sortita che la diceva lunga sull'idea che Fitto ed i suoi assessori hanno della partecipazione sociale e del confronto democratico. Su scelte di cruciale importanza per la vita ed il destino dei cittadini pugliesi il confronto, secondo il "governatore", non si promuove ma si concede («abbiamo accolto») a gentile richiesta; nel dichiarare la disponibilità ad accordare momenti di partecipazione si sente il bisogno di mettere le mani avanti per assicurare che «non c'è nessuna difficoltà»; ma il confronto (con l'Anci, con i sindaci, i sindacati, le associazioni, i comitati, insomma con i cittadini e tutte le loro espressioni democratiche) si deve fare «in fretta» senza rinvii o strascichi a settembre. Solo un fugace confronto per conoscere, approfondire, analizzare, essere sentiti, discutere, avanzare critiche e proposte, ascoltare repliche, riflettere e ricercare eventuali convergenze per poi andare tutti, governanti e governati, felici e contenti in vacanza il giorno di ferragosto.

La concezione che del "confronto" ha Fitto sembra insomma influenzata dalla "relatività" di Einstein: il tempo della partecipazione democratica, contro i dati della comune esperienza, appare enormemente dilatato a chi, come lui, viaggia assai velocemente verso il trionfo totale del mercato e del profitto.

Vorrebbe qualcuno di noi porre al presidente Fitto alcune domande verosimilmente destinate a restare senza risposta. Nel momento in cui la nuova medicina punta all'integrazione e alla interdisciplinarietà, come mai la Regione Puglia decide la

frammentazione delle strutture ospedaliere in sedi diverse ed elimina peraltro alcuni reparti che rendono un utile ed apprezzato servizio senza operare chiusure in situazioni che invece le richiederebbero?

Il taglio di duemila posti letto per "acuti", al netto degli altri duemila che dovrebbero essere convertiti (chissà come e quando) in posti per la riabilitazione e la lungodegenza non comporterà, nella perdurante mancanza di adeguate servizi sanitari sostitutivi, gravi conseguenze in danno degli ammalati? Perché mai, a fronte del proclamato rigore finanziario, vengono eliminati tanti posti letto nel servizio pubblico mentre non si decidono riduzioni di quelli delle strutture private convenzionate per alcuni dei quali è prevista - cosa ovviamente del tutto diversa - soltanto una futura riconversione? Perdurando il blocco delle assunzioni di personale e degli acquisti delle necessarie strumentazioni andranno mai, ed in caso positivo quando, effettivamente in funzione a Brindisi e a Taranto i reparti di cardiocirurgia concessi dalla giunta in "zona Cesarini" per non mortificare oltre ogni misura corali e sacrosante richieste?

Non si commetta l'errore di sottovalutare la maturità politica e la capacità di reazione democratica dei pugliesi e, più in generale, della gente del Sud. Nel meridione di organizzato non c'è solo, come qualcuno ha detto, la criminalità ma ci sono anche e soprattutto onestà ed intelligenza che sanno attrezzarsi per resistere contro gli attacchi e gli sfruttamenti di padroni e potenti. Non c'è solo isolamento ma c'è molto più spesso solitudine vestita di dignità che, quando sono attaccati diritti essenziali, si traduce in fattiva condivisione ed operosa solidarietà. Non c'è solo omertà ma silenzio che si nutre di riflessione ed è capace di convertirsi rapidamente in vigorosa protesta contro disattenzioni ed ingiustizie.

Insomma nel meridione, dove le sirene berlusconiane ammaliano sempre di meno la gente, c'è un patrimonio di energie morali e politiche che può essere investito per fermare il progetto di questa classe politica che vuole mortificare e svuotare il diritto alla salute ed altri diritti sociali di primario rilievo.